PIETRO LUXARDO - FRANCHI

GENOVESI ED ISTITUZIONI GENOVESI IN DALMAZIA SUL FINIRE DEL XIV SECOLO

I GENOVESI IN ADRIATICO (1358 - 1381)

Con la pace di Zara del 18 Febbraio 1358, Lodovico d'Angiò, già re d'Ungheria (16.7.1342) e di Croazia (che dal 1102 per opera di re Colomano d'Ungheria era unita alla Corona ungherese), assumeva de jure il titolo di re di Dalmazia.

Stranamente, non senza un particolare significato, nel protocollo degli atti regi quest'ultimo titolo precede sempre quello, ben più antico, di Croazia: *Ludovicus Dei gratia Hungarie, Dalmatie et Croatie rex.*

Assunta il 5 Novembre 1370 anche la corona di Polonia, Lodovico amerà definirsi *Dei gratia rex Ungarie, Polonie et Dalmatie*, omettendo gli altri titoli regi. (1)

E così farà anche la regina Elisabetta, dopo di lui.(2)

Il grande titolo dell'Angioino suonava infatti nel 1351 *Ludovicus Dei gratia Hungarie, Jerosolomie, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Gallicie, Lodomerie, Bulgarieque rex.*(3).

Ma già il 29 Marzo 1351 appare il titolo definitivo di *Hungarie, Dalmatie, Croatie, Rame...*, dimenticando definitivamente le pretese gerosolimitane e siciliane.(3)

E' ben vero che con la tregua firmata con Venezia nel 1348, Lodovico si impegnava a non usare più il titolo di re di Dalmazia, mentre il doge Dandolo avrebbe cessato dall'uso di quello di "dux Dalmatie": ma si sa come sia la questione dei titoli ancora oggi! (4)

Soffermandoci ancora su questi significativi elementi diplomatici, notiamo che essendo il governo dei possessi ungheresi affidato ad un Duca di sangue reale ed ad un "bano" tratto dalla nobiltà regionale, nell'epoca di cui ci stiamo occupando i

documenti s'intitolano a *Stephanus Dei gratia tocius Sclavonie, Croatie et Dalmatie dux*, mentre i Bani portano solo il titolo di *totius Sclavonie et Croatie*(5).

Delineatasi la supremazia di Lodovico in Dalmazia, i Comuni anticiparono i tempi per non essere oggetto della pace con Venezia e rivendicare la loro antica libertà municipale.

Così per prima Sebenico il 14 Dicembre 1357 tratta con l'Ungherese i patti della propria autonoma dedizione nel quadro di ben chiare garanzie che salvaguardino *infrascriptas libertates, jura, gracias, donationes et consuetudines*, che non potranno essere comunque inferiori a quelle che il Re avrebbe garantito alle altre città dalmate; il territorio su cui si espandeva la giurisdizione del Comune viene confermato in perpetuo.(6)

Il questo documento appare per la prima volta il Bano *totius Croatie et Dalmatie*, che agisce in nome del Re.

Sarà Lodovico stesso a trattare con Zara il 10 Febbraio 1358, otto giorni prima della firma della pace nella sagrestia del convento di S. Francesco in Zara, i patti che sanciscono le libertà e prerogative zaratine.(7)

Nell'atto il Re parla sì del *totum regnum nostrum Dalmatie*, ma de jure gli manca ancora ogni diritto sulle città e sulle isole.

Solo con la firma della pace di Zara potrà baldanzosamente comunicare dalla città dalmata al Popolo ed al Comune di Firenze che il Doge aveva rimesso a lui *totam Dalmatiam cum omnibus suis insulis, civitatibus et locis tam in mari quam in terra consistentibus et titulum Dalmatie et Croatie cum jure*(8).

Poco dopo anche i Bani invertono definitivamente l'ordine di elencazione dei Regni loro affidati e la Dalmazia assume precedenza sulla Croazia *Nos Johannes totius Dalmatie et Croatie banus.*(9)

Su questo regno di Dalmazia, che primeggia anche diplomaticamente nei documenti ungheresi, si espande ora la supremazia zaratina.

Già nel sopra ricordato atto del 10 Febbraio 1358,Lodovico è assistito da JACOPO CESAMI *aule nostre miles, amiratus noster maritimus*.(10).

Si tratta di un patente riconoscimento regio al nobile zaratino, detto "il Muto" per aver introdotto il 18 Dicembre 1357 i mercenari ludoviciani Burcardo D'Ellerbach nottetempo in

Zara ed aver costretto il presidio veneziano a rinserrarsi nel Castello, dal quale uscirà imbattuto soltanto a pace firmata.(11)

Il Cesami viene anche gratificato della contea delle isole curzolane, Brazza, Lesina, Curzola e Lissa, dove aveva una base la flotta regia; che non doveva essere gran cosa, se ci riferiamo ai numerosi documenti che attestano un quasi perpetuo stato di avaria e conseguenti necessità di riparazioni, reali o pretestuose che fossero.(12)

Oltre al Cesami, tutta una serie di militi regi zaratini si espanse sulla Dalmazia, assumendo l'amministrazione dell'intera regione.

Questo predominio zaratino subì ben presto un ridimensionamento per tutto il periodo che precede la guerra di Chioggia e va fino alla pace di Torino del 1381, quando i Genovesi sconfitti si ritirarono dal Golfo tornato veneziano; anche se, come vedremo, alcuni di essi riusciranno a conservare le alte cariche ungheresi.

Così alla supremazia zaratina si sostituiva nel regno di Dalmazia quella genovese.

Senza spulciare con particolare acribia le fonti disponibili, possiamo allineare una nutrita serie di personaggi liguri, tra cui primeggiano quelli che occuparono la carica del Cesami.

Infatti, già il 17 Marzo 1359 egli appare soltanto con il titolo di *miles* mentre iniziano gli ammiragli genovesi.(13)

SIMONE d'ORIA nel 1360 era consigliere del Re ed ammiraglio nonché ambasciatore a Venezia.(14)
Nel 1374 lo troviamo nuovamente a Venezia per un'ambasciata assieme ai Ragusei,.(15)
Conservò il grado di ammiraglio, di consigliere regio, di ambasciatore a Venezia nonché di conte delle Curzolane anche nel 1375.(16)
Nel 1381, sempre con i suoi gradi e titoli, è ricordato nella cattura di navi e così anche nel 1382.(17)
Morto il Re (11.9.1382) lo troviamo ancora ammiraglio della regina Elisabetta nel novembre 1383.(18)
Segno che l'influenza genovese non si era estinta del tutto con la sconfitta di Chioggia e la pace di Torino.

AGOSTINO d'ORIA nel 1372 era vicario di Lesina, essendo conte delle Curzolane Nicolò q. Matteo di Spalato.(19)
Nel 1381 fu vicario a Brazza.(20)

LUCIANO d'ORIA nel 1378 fu ammiraglio, dopo il 16 Febbraio in cui si stabilì una nuova alleanza tra Genova e l'Ungheria contro Venezia, della flotta dalmato-genovese.(21)
Nel 1379 fu capitano generale di Zara.(22)

UGOLINO d'ORIA nel 1412-1413 fu *ad officium admiratiae et in admiratum in regimine maris*(23)

AMBROGIO SPINOLA nel 1382 fu vice capitano genovese in Zara.(24)

MAURIZINO SPINOLA nel Luglio 1381 era padrone di galea genovese che stazionava a Traù.(25)

ISNARDO GUARCO, fratello del Doge, era nel 1381 capitano generale di 13 galee genovesi in Adriatico, a cui si aggiunsero le otto che svernavano a Zara, per cui le navi con bandiera di S. Giorgio salirono in tutto a 21; altre 10 o 12 erano dalmate. Assieme cercarono di intercettare 21 galee venete provenienti da Candia cariche di merci. In quel tempo i Genovesi erano a corto di frumento, che i Veneziani intercettavano sulla rotta da Fiume a Zara *more predonio* (si era in guerra!) e dirottavano a Venezia.(26) Era il 17 Aprile ed il 26 Maggio.
Il 27 Maggio il Guarco con le sue navi cercò d'intercettare un convoglio di 26 galee venete provenienti onuste di merci dalla Romania, avendo il rinforzo di una galea ragusea, una zaratina ed una Segna, oltre a due regie, ergo ungheresi: in totale 26 contro altrettante.(27)
La stessa flotta, tranne la galea segnese rimasta in riparazione a Zara, espugnò ed incendiò Capodistria il 31 Maggio, si rifornì di biscotto a Marano Lagunare (una delle basi genovesi) e rientrò a Zara per riprendere subito il mare per intercettare presso Ancona 16 galee veneziane in rotta verso la Liguria con il compito di devastare le Riviere, mentre altre 10 galee venete rientravano velocemente a Brondolo per evitare che la flotta dalmato-genovese potesse profittare dell'occasione per sferrare un attacco contro Chioggia.
L'assenza della flotta da Zara impaurì non solo la città ma tutta la Dalmazia, che pregò Lodovico di scrivere al Doge genovese perché *eius potentiam in Dalmatia faciat permanere... et regnum vestrum Dalmatie tute persistet.*(28)

Altre sette galee genovesi erano in rotta per il Golfo, mentre le due galee dell'Ammiraglio e quella zaratina scorsero il mare fino a Brondolo di Chioggia per una razzia, mentre quella ragusea rientrava in patria per le solite riparazioni.(29)
Da tali annotazioni si dovrebbe ritenere che l'Ammiraglio regio avesse giurisdizione soltanto sulle due galee e non su quelle, molto più numerose, dei Comuni dalmati.

MATTEO MARUFFO nel 1380 fu in Adriatico.(30)

RAFFAELE ROVER q. Pietro, genovese, nel 1366 era luogotenente di Baldassare Sorba, di cui diremo tra poco, in Lesina.(31)

GALEAZZO MALFANTE, genovese, proprietario di un brigantino corsaro in Adriatico, catturò con altre due navi, una di Zara e l'altra di Sebenico, una barca riminese il 1 Luglio 1381.(32)

Un anonimo genovese, che gli storici anconetani identificano con il suddetto Malfante, ebbe il 19 Maggio 1380 uno scontro con i Veneziani in Ancora, assieme ad altre due navi zaratine.(33)

BARNABO' genovese nel 1370 era vice ammiraglio regio e latore di una lettera del Re a Traù.(34)

LEONARDO GARRO, capitano dell'armata genovese, partì da Zara il 15 Settembre 1381 dopo la pace di Torino.(35)

Pietro ANNOBONO da Sarzana nel 1366 fu notaio e cancelliere di Lesina.(36)
Nel 1374 notaio giurato di Spalato.(37)
Dal 1375 al 1416 notaio in Zara.(38)

Nell'attività commerciale emergono i genovesi Simone, Bartolomeo ed Ugolino d'Oria; Baldassare, Ambrogio e Giorgio Spinola; Antonio Imperiale q. Adriano; il già citato Raffaele Rover q. Pietro; Simone Gnocco; Baldassare, Raffaele e Nicolò Sorba.(39)
Noteremo ancora di sfuggita che il 28 Febbraio 1378 venne statuito che nessun cittadino di Traù potesse andare al soldo nè dei Veneziani nè dei Genovesi senza incorrere nella perdita dei suoi beni e dei suoi diritti.(40)

Ed abbiamo lasciato per ultimi, non certo per importanza, i SORBA.
Originari di Rapallo, essi assursero ad importanza in Dalmazia con BALDASSARE, irrequieto mercante ed uomo d'armi che fino al 4 Settembre 1366 ebbe l'esazione del dazio del Sale e di quello del "Trentesimo", i cardini della finanza angioina, per tutta la Dalmazia arricchendosi enormemente.(41)
Nel 1364 aveva patrocinato in Venezia, assieme al nobile zaratino Daniele Varicassi, le ragioni dalmate sull'embargo del sale imposto dai Veneziani.(42)
Nel 1365 era stato latore di una lettera regia per Traù.(43)
Nel 1366 sostenne una controversia con il comune di Zara per aver favorito l'introduzione in città di vino foraneo, danneggiando gli introiti fiscali destinati alla ricostruzione delle mura cittadine e del castello di S. Michele.(44)
Nel Maggio dello stesso anno fu ambasciatore a Venezia per ottenere delle galee.(45)
Nell'ottobre lo troviamo conte delle isole curzolane.(46)
Nel 1369 venne nominato ammiraglio marittimo generale, e nel 1370 fu anche conte di Almissa, avendo per suo vicario in Lesina Colano Martinuzzi da Zara.(47)
Nel 1381 è però ricordato soltanto come regio milite e conte di Traù.(48)

RAFFAELE SORBA, figlio di Baldassare, nel 1370 fu conte di Spalato e regio milite e rimase in tale carica almeno fino al 2 Aprile 1382, quindi oltre la pace di Torino.(49)
Sarebbe stato anche consigliere di Zara (sic!)(50)

NICOLA SORBA, fratello di Baldassare, nel 1364 fu suo vicario in Lesina e vi rimase almeno fino al 1367.(51)

Avremmo così finito la nostra arida elencazione di nomi genovesi, se dagli stessi non emergesse una influenza decisiva per la Dalmazia.

Già dalle incursioni del 1351 di Paganino d'Oria, essa incomincia ad estendersi lentamente su tutto la costa dalmata.

Già da quando nel 1352 i Genovesi stipularono il patto di alleanza con Lodovico, si delinea una volontà di dominio commerciale e politico sulle terre orientali del Golfo di Venezia.

Già dalla pace di Zara, come abbiamo spesso rilevato, la presenza genovese diventa preponderante fino ed oltre la pace di Torino e la morte del grande Re.

I Comuni latini di Dalmazia non solo accettano i Genovesi, anche quando essi assumono — come nel caso di Baldassare Sorba — gli aspetti più negativi dell'esattore d'imposte teso al proprio profitto, ma ne assimilano gli aspetti più rilevanti.

Non vogliamo qui riferirci soltanto al fatto che in quei tempi emerge dai documenti dalmati l'uso di datare gli stessi con l'indizione *secundum cursum Janue.*(52)

E ciò in contrapposizione all'indizione *bedana* in uso a Zara.(53) O a quella *romana* in uso a Segna, Ragusa, Nona, Spalato, Lesina, Brazza, Lissa.(54) Mentre l'anno si computava *ab incarnatione* a Zara e Nona oppure *a nativitate* per Traù, Segna, Ragusa, Lesina, Sebenico, Spalato, Lissa e Brazza.(55)

Intendiamo invece riferirci ad una istituzione giuridica tipicamente italica e genovese, fino ad allora sconosciuta in Dalmazia.

Nel 1358, in Traù si menziona un Capitano del Popolo in una causa(56)

I motivi della controversia qui non interessano; essa viene cassata dal Bano in nome del Re, a soli pochi mesi dalla effettiva presa di dominio sulla città.

Ma dobbiamo rilevare che per la prima volta esplicitamente in Dalmazia si registrano scoppi di crisi sociale che portano l'impronta popolare, l'aspirazione del popolo ad ergersi in libero governo del Comune "aspirazione che può germinare soltanto laddove si eserciti un lavoro libero" quale quello dei popolari dalmati.(57)

Come a Genova, giusto un secolo prima al grido di *fiat populus* Guglielmo Boccanegra veniva acclamato Capitano del Popolo, così ora in Dalmazia si formano analoghe magistrature del tutto nuove.

Dinanzi alla presa di coscienza popolare, poco importa che il Re facesse sentenziare che *nullus potest esse in civitatibus Dalmatie potestas vel capitaneus nisi de voluntate regia* e che il Capitano del Popolo di Traù *non fuit de nutu regio verus capitaneus ut asserebat*; tentativo di restituzione autoritaria che ritarda forse, ma certo non distrugge il nuovo sentire del popolo dalmata.

E negando, il Re ci conferma che anche altrove, *in civitatibus Dalmatie*, vi erano o sorgevano allora dei Capitani, anche in opposizione alla di lui maestà.

Nel 1386 assurse a Capitano del Popolo in Zara quel Pietro Piconio di Arenzano che già aveva comandato nel 1378 delle galee stanziate nella base zaratina al tempo della guerra di Chioggia.(58)

Per il suo insediamento Genova mandò, pur tra le difficoltà del percorso terrestre, una apposita ambasciata.(59)

Fino al 1420, quindi anche dopo l'acquisto veneziano del 1409, in tutta la Dalmazia fiorirono i Capitani del Popolo.(60)

A chi conosca soltanto la storia delle grandi città egemoni della Penisola, il sorgere nei comuni di Dalmazia di una antica istituzione popolare italica può sembrare un tenace arcaismo; invero i tempi sono oramai quelli delle Signorie.

Ma questi Comuni, che tenacemente affermano la loro libera municipalità contro il potere autocratico dell'angioino riuscendo a patteggiare con il Re il riconoscimento delle antiche loro franchigie ed immunità; che affidano le loro magistrature a podestà, cancellieri, capitani, notai da loro stessi scelti e fatti venire soltanto dal resto dell'Italia; che danno ai collegi delle Università italiane il diritto di giudicare in appello nelle cause civili decise dalle loro curie minori o maggiori, presiedute da un dottore in leggi anch'esso chiamato dalla Penisola; questi Comuni dicevamo vedono nelle flotte stazionate nei loro porti, siano esse veneziane o genovesi, la fonte della loro vita non solo giuridica.

Come le loro origini si radicano nelle istituzioni municipali latine, così ora, con qualche ritardo forse ma senza soluzione di continuità, continuano a sentirsi parte integrante di una sola nazione.

La loro solida individualità emergerà ancor di più nel grande marasma che segue la morte di re Lodovico nel Settembre 1382, che prelude al lunghissimo periodo di pace che la Dalmazia godrà sotto il Simbolo che proclama PAX TIBI MARCE.

1381. 26. septembris. Cathari. Paulus de Georgiis declarat se iuxta pacis pacta a Iacobo de Zupa, capitaneo Venetiarum, castrum Catarum recepisse.

In nomine domini. Amen. Millesimo trecentessimo octuagessimo primo, indictione quarta secundum cursum Ianue, die vigessima sexta septembris. Nobilis et . . . dominus Paulus de Georgis de Iadra miles fuit confessus et maniffestus se habere, tenere et penes se habuisse et recepisse . . . datum, tradditum et consignatum fuisse et esse castrum Cathari cum omnibus et singulis suis iuribus et pertinenciis a dis . . . ab eodem et municione eiusdem loci integraliter et recepisse et penes se habere, tenere et possidere ac de cetero por . . . dominum et tenutam intrasse et aprehendidisse nomine et vice antedicti domini regis secundum pacta pacis, renuntians ex . . . non habiti . . . traditi ac sibi consignati dicti castri et municionis predicte et omnium et singulorum iurium confinium depende[ncium] et conexo[rum] . . . speique future tradicionis, dacionis et consignacionis pacto dicto nomine omnino renunciauit a nobili viro domino Iacobo de Zupa, . . . et capitaneo pro comunitate Venecciarum, faciens eidem domino Iacobo antedicto dicto nomine finem, quietacionem, remissionem, liberacionem et plenam satis[factionem] et pactum de amplius dictum castrum cum omnibus suis iuribus et rebus dicte munitionis non petendo, liberans et absoluens dictus dominus Paulus dicto nomine ipsius dominum Jacobum nomine predicto suscipientem per aceptilacionem et Acquilianam stipulacionem verbis solempnibus introduc[tum] . . . omni modo, via iuris et forma, quibus melius et efficacius fieri et esse potest. Quam finem, remissionem, quietacionem et pactum et omnia et singula suprascripta et infrascripta idem dominus Paulus dicto nomine ipsius dominum Iacobum nomine predicto suscipientem per obligacione omnium bonorum prefati domini regis presencium et futurorum firma, rata et grata habere et tenere promissit in nullo contrafacere uel uenire aliqua racione, occasione uel causa, de iure uel de facto, per se dicto nomine uel per alium seu alios, neque per interpositam personam seu personas, que dici uel excogitati posset et hoc sub pena in pace contenta. Que pena tociens peti et exigi possit cum effectu per dictum dominum Iacobum uel alios habentes causam ab eo dicto nomine, quociens contra predicta uel predictorum aliquod et singulorum suprascriptorum capitulum a dicto domino Paulo dicto nomine fuerit in aliquo contrafactum uel comissum et pena quoque commissa petita, soluta et exacta uel non, semel pluries . . . nil minus presens contractus sui roboris obtineat firmitatem.

Actum in ciuitate Cathari iuxta portam ciuitatis, testibus nobilibus viris dominis Francisco de Benedicto, ciue et sindico comunitatis Ianue, Andrea

Paradiso, ciue et sindico comunitatis I[anue], Geronimo Contareno, ciue Veneciarum et quampluribus aliis ad predicta uocatis et rogatis.

(Signum not.) Ego Iohannes Birorfus de Diano, natus quondam Dominici, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

Originale in Hof - und Staatsarchiv, Vienna
edizione: CODEX DIPLOMATICUS REGNI DALMATIAE &TC. Zagabria, 1976, vol. XVI, pag. 216, n. 180

1358. 23. augusti. Tragurii. Joannes totius Dalmatiae et Croatiae banus quosdam cives Tragurienses ab omnibus sententiis a civitate Traguriensi latis, absolvit

Nos Joannes tocius Dalmatie, et Croatie banus, arbitrator et amicabilis compositor comuniter et concorditer assumptus a Radulpho de la Piro potestate civitatis Tragurii, Dragulino Charuatini capitanio populi, nobilibus et populo civitatis Tragurii ex una parte, de quo compromisso apparet publico instrumento scripto manu Joannis quondam domini Blanci de Bononia cancellarii comunis Trugurii in 1358., indictione XI., die 17. marcii, et a nobili viro Josepho Stephani, Petro et Ciga eius filiis, Duymo Petri, Joseph et Ivano fratribus et filiis quondam Michoy Stephani, et Stephano, Petro et Radoslavo fratribus et filiis quondam Duymi Stephani, necnon et Silvestro Baronis, omnibus civibus Tragurii ex parte altera, de quo compromisso apparet manu Francisci ser Manfredi de Surdis de Placentia notarii iurati comunis Spalatensis in 1358., indictione XI., die 18. mensis martii, vigore arbitrii nobis per dictas partes attributi, Christi nomine invocato pro tribunali sedentes dicimus, sententiamus, laudamus, arbitramus et pronunciamus, quod omnes et singuli processus et inquisitiones, testificationes, sententiae et bannimenta quoquo modo facti, vel facte contra ipsos Joseph, Petrus et Ciga eius filios, et omnes et singulos sumptos per antedictum potestatem, capitaneum, iudices, seu officiales alios dicti comunis Tragurii usque in diem presentem, sint cassi et cassa, irriti, irrite et irrita et nullius valoris, efficacie, vel momenti, et sic eos volumus reputari et teneri, et quod ipsis a modo in antea nulla fides debeat adhiberi, nec in[&] lucem debeant apparere ex nunc vigore dicti compromissi, precipientes et mandantes partibus supradictis et cuilibet ipsorum, quod ipsis processibus, inquisitionibus, sententiis et bannimentis uti non debeant modo ali-

quo, uel ingenio, aliquo quesito colore in iudicio, vel extra, seu uti facere, vel utentibus fauere dicto, facto, vel opere, nec occasione dictorum processuum, inquisitionum, testificationum, sententiarum et bannimentorum opponere una pars contra aliam quicquam, vel allegare, cum nobis appareat evidenter ipsos processus, inquisitiones, testificationes, sententias et bannimenta potius ex fomite nequitie fore facta, quam ex actu iustitie, et maliciam in se, et non veritatem continere; nam idem Rudulphus(!) de Piro non erat ex commissione regia dicte civitatis potestas, sed ex nutu aliquorum Traguriensium, qui de mandato regio est per nos deletus, quia nullus potest esse in civitatibus Dalmatie potestas, vel capitaneus, nisi de voluntate regia et de eius commissione; unde nec Dragolinus Caruatini sumptus, qui se dicebat capitanens dicte civitatis non fuit de nutu regio premisse civitatis verus capitaneus ut asserebat, qui per inde ut clarius apparet est sententialiter maxime condemnatus, cum nobis constet et appareat manifeste, predictos Josephum, Stephanum, Petrum et Cigam eius filios, et omnes et singulos sumptos fore contra deum et iustitiam inculpatos de contentis in ipsis processibus inquisitionum et sententiis, nam semper ipsos reperimus fore fidelissimos sacre regie maiestati et hoc sub pena in compromisso contenta in singulis et pro singulis capitulis, partibus et membris huius arbitrii et laudi in sua permaneat firmitate.

Latum et promulgatum fuit sumptum arbitrium et laudum civitatis Tragurii in monasterio sancti Joannis Baptiste dicte civitatis per nos banum, arbitrium arbitratorem sumptum sub annis et indictione superius expressis, die vero 23. mensis augusti. In quorum memoriam presentes fieri iussimus, et sigilli nostri appensione comuniri.

Lucius Memorie di Trau. lib. V. cap. 5. p. 268.

edizione: CODEX DIPLOMATICUS REGNI DALMATIAE &TC. Zagabria, 1914, vol. XII, pag. 506, n. 390

Note

(1) CODEX DIPLOMATICUS REGNI CROATIAE, DALMATIAE ET SLAVONIAE, Zagabria 1904-1976 (documenti dal 763 al 1385) 16 vol., XIV, doc. n. 242 del 24.4.1371.

(2) C.D. *cit.*, XVI, n. 279.

(3) C.S. *cit.*, XII, n. 5 e n. 11.

(4) S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1853-1860, 10 vol., III, pag. 157 e segg.

(5) C.D. *cit.*, XII, n. 107.

(6) C.D. *cit.*, XII, n. 336.

(7) C.D. *cit.*, XII, n. 346.

(8) C.D. *cit.*, XII, n. 349 del 20 Febbraio 1358.

(9) C.D. *cit.*, XII, n. 382 del 27.7.1358; si noti che i Bani di Dalmazia non furono mai, con una unica eccezione nel 1392, dei croati, ma sempre ungheresi: G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano 1981, 4 ediz., pag. 132.

(10) C.D. *cit.*, XII, n. 346.

(11) V. BRUNELLI, *Storia di Zara dalle origini al 1409*, Venezia 1913, pag. 487-88.

(12) C.D. *cit*, XII, n. 346 del 10.2.1358 per il titolo di conte delle curzolane; G. LUCIO, *Memorie istoriche di Tragurio ora detta Traù*, Venezia 1673, pag. 319 e altrove; rist. anastatica Bologna 1977 con il titolo errato di "Historia di Dalmazia".

(13) C.D. *cit.*, XII, n. 418 a pag. 556, ed anche pag. 584, 594 ecc.

(14) C.D. *cit.*, XIII, pag. 55.

(15) C.D. *cit.*, XV, pag. 56.

(16) C.D. *cit.*, XV, pag. 122, 146, 151; G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 309.

(17) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 321 e 323.

(18) C.D. *cit.*, XVI, pag. 411.

(19) C.D. *cit.*, XIV, pag. 416.

(20) C.D. *cit.*, XVI, pag. 162.

(21) G. PRAGA, *Storia cit.*, pag. 138.

(22) C.D. *cit.*, XIV, pag. 14.

(23) FEJER, *Codex Diplomaticus Hungariae*, Budapest 1829-1844, 43 vol., X, 5, 3.

(24) C.D. *cit.*, XVI, pag. 200; G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 321.

(25) C.D. *cit.*, XVI, pag. 200.

(26) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 318.

(27) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 319.

(28) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 319, e dal Lucio stesso il C.D. *cit.*, XVI, pag. 194; la base di Marano Lagunare, in mano al Patriarca di Aquileia, Marquardo di Randeck, era seconda soltanto a quella di Zara fino a che Chioggia non fu conquistata il 16 Agosto 1379. V. LAZZARINI, *Lettere genovesi e friulane della guerra di Chioggia*, Archivio Veneto, V. serie, XXXIV-V, 1944. Ancona, come vedremo anche in seguito, era neutrale, ma sostanzialmente favorevole ai Genovesi per le antiche rivalità contro Venezia, che cercava di esautorarne l'importanza commerciale. G.C. ZIMOLO, *La storia di Venezia nell'opera di Vittorio Lazzarini*, Nuova Rivista Storica, XLVI, 2, Città di Castello 1960, estratto, pag. 28

(29) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 319 e da lui C.D. *cit.*, XVI, pag. 172, 191, 193.

(30) G. PRAGA, *Storia cit.*, pag. 139.

(31) C.D. *cit.*, XIII, pag. 569.

(32) C.D. *cit.*, XVI, pag. 200.

(33) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 319-320; C.D. *cit.*, XVI, pag. 192 e 194. A. PERUZZI, *Storia di Ancona dalla sua fondazione all'anno 1532.*, Pesaro 1835, ristampa Bologna 1847, pag. 138 e segg.

(34) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 290-291 e da lui C.D. *cit.*, XIV, pag. 273.

(35) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 320.

(36) C.D. *cit.*, XIII, pag. 571.

(37) C.D. *cit.*, XIV, pag. 44.

(38) C.D. *cit.*, XV, pag. 246 e Archivio Storico di Zara, serie Notai.

(39) N. KLAIC — I. PETRICIOLI, *Zadar u srednjem vijeku do 1409*, Zara 1976, pag. 434, 435, 492 e 495.

(40) C.D. *cit.*, XV, pag. 348.

(41) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 282; G. PRAGA, *Storia cit.*, pag. 136; G. PRAGA, *Un prestito di Francesco il Vecchio da Carrara al Comune di Zara, 1366*, Archivio Storico per la Dalmazia, VI, fasc. 58, Gennaio 1931, pag. 477. nota 1.

(42) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 282; V. BRUNELLI, *op. cit.*, pag. 499.

(43) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 280-281.

(44) G. LUCIO, *Memorie cit.*, pag. 281-282 e da lui C.D. *cit.*, XIII, pag. 519-520; V. BRUNELLI, *op. cit.*, pag. 499; N. LUXARDO DE FRANCHI, *Vestigia della Guerra di Candia nel contado di Zara*, Ateneo Veneto, X n. s., vol. 10, n. 1-2, Gennaio-Dicembre 1972, p. 192-193 per il castello di S. Michele.

(45) G. PRAGA, *Un prestito cit.*, pag. 477.

(46) C.D. *cit.*, XIII, pag. 569.

(47) C.D. *cit.*, XIV, pag. 176 e 267.

(48) C.D. *cit.*, XVI, pag. 173.

(49) C.D. *cit.*, XIV, pag. 275 e 391.

(50) N. KLAIC — I. PETRICIOLI, *op. cit.*, pag. 435.

(51) C.D. *cit.*, XIII, pag. 571 e XIV, pag. 72.

(52) C..D. *cit.*, XVI, pag. 216 documento del 26 Settembre 1381 in Cattaro.

(53) C.D. *cit.*, XVI, pag. 214, 221, 224, 323, 326, 424, 427, 550 ecc.

(54) C.D. *cit.*, XVI, pag. 218 per Segna; 223 per Ragusa; 270 per Nona; 395 per Spalato; 484 per Lesina; 509 per Brazza; 504 per Lissa.

(55) C.D. *cit.*, XVI, pag. 3 ecc. per Zara; 558 per Nona; 22 per Traù; 89 per Segna; 126 per Ragusa; 166 per Lesina; 375 per Sebenico; 379 per Spalato; 504 per Lissa; 509 per Brazza.

(56) C.D. *cit.*, XII, pag. 506, n. 390 del 23.8.1358.

(57) G. PRAGA, *Storia cit.*, pag. 142.

(58) V. POLONIO, *L'amministrazione della Res Publica genovese fra Tre e Quattrocento*, ASLSP XVII/1, Genova 1977, pag. 299; G. STELLA, *Cronaca*, a cura di G. Petti Balbi, RR.II.SS. n.s., Bologna 1975, pag. 171 e 173.

(59) G. AIRALDI, *Un'ambasceria a Zara nel 1386-87*, Miscellanea di studi storici, I, Genova 1969, pag. 139 e segg.

(60) G. PRAGA, *Storia cit.*, pag. 141-143.